

Il «documento dei 50» base di un nuovo impegno

RENATO BALDUZZI*

Caro direttore,
in una campagna elettorale confusa e dove sembrano mancare bagliori di speranza e di reale innovazione del linguaggio e delle proposte, cinquanta "personalità cattoliche" hanno diffuso un documento, intitolato "Spunti per un discernimento politico" (Avvenire ne ha dato conto lo scorso 13 settembre) che costituisce una novità assai interessante, sotto il profilo del metodo e del contenuto. Del metodo, perché i firmatari non si pretendono depositari in esclusiva del "verbo" cattolico-democratico, ma si inseriscono nella ricorrente disputa sulla rilevanza politica dei cattolici avanzando, umilmente e concretamente, un loro «punto di vista». Sono convinto che un tale approccio sia quello che meglio rende conto della natura e della forza della laicità cristiana. Del contenuto, perché il documento riesce ad andare oltre un carattere storicamente presente in analoghe proposte: quello di fermarsi a richiamare taluni principi senza declinarne la portata, limitandosi a una raccolta di esigenze, nobili, ma inevitabilmente segnate da un tasso di genericità che li rendeva irrilevanti in concreto. Invece, il documento afferma, con equilibrio ma senza possibilità di equivoci, un punto di vista sulla guerra scatenata dalla Russia, sull'emergenza ambientale e sulla questione sociale che ha il grande merito di farci cogliere il nesso tra questi tre grandi scenari: la giustizia tra le generazioni, che diviene la base per una piattaforma politica di respiro europeo. Su questa premessa, il documento affronta altre questioni di fondo: l'immigrazione, da

gestire con realismo e senso di responsabilità; l'investimento in volontariato e Terzo settore, dove il bene inteso primato del pubblico si accompagna a una corretta attenzione alla collaborazione tra pubblico e privato-sociale; la famiglia, superando la mera declamazione della sua importanza cui non seguono politiche adeguate di sostegno; la legalità e la lotta alle mafie, contrastando le proposte di condoni e di sanatorie, e riaffermando la necessità che gli eletti siano senza macchia e davvero "onorevoli"; la salvaguardia del nucleo forte della nostra Costituzione, contro gli stravolgimenti portati da proposte presidenzialiste che squilibrerebbero l'assetto dei poteri e da un "regionalismo differenziato" che destrutturerebbe alcuni tra i più forti collanti della vita sociale (sanità, istruzione). Non credo di esagerare se scorgo, nella trama del documento, un'assonanza con alcuni dei momenti storicamente più importanti della presenza pubblica dei cattolici italiani nel Novecento, dall'appello sturziano del 1919 ai liberi e forti, alle degasperiane "idee ricostruttive" del 1943. Faremmo male a non tenere conto di un contributo così convincente e solido: senza pretendere che su di esso si riconoscano tutti i cattolici e le loro comunità, ma muovendo da questi «spunti» (ma sono ben di più) per costruire, con chi ci sta, un tessuto di presenza e di iniziativa politico-sociale che dia speranza a tutte le generazioni del nostro Paese.

***costituzionalista della Cattolica, già deputato e ministro della Salute**

